

I DATI DELLA FONDAZIONE GIMBE SUI LEA NELLE REGIONI ITALIANE

Una sanità da curare

L'Isola occupa la penultima posizione nella classifica nazionale dei livelli Essenziali di assistenza 2023, totalizzando un punteggio di 173 su 300 Risultato in calo rispetto all'anno precedente. Mobilità passiva in crescita

DI ANTONIO GIORDANO

La Sicilia si conferma fannullino di coda nella sanità italiana, con un risultato che non è solo un campanello d'allarme sul fronte della salute pubblica, ma un vero e proprio freno economico per la Regione. Secondo l'ultimo rapporto della Fondazione Gimbe, l'Isola occupa la penultima posizione nella classifica nazionale dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) 2023, totalizzando un punteggio di 173 su 300, in calo di 11 punti rispetto al 2022. Il sistema di valutazione si basa su tre macroaree – prevenzione collettiva, assistenza distrettuale e assistenza ospedaliera – ognuna con un massimo di 100 punti. Per essere “adempienti” occorre superare la soglia di 60 in ciascun settore. La Sicilia non raggiunge la sufficienza né nella prevenzione collettiva né nell'assistenza distrettuale, due pilastri fondamentali per ridurre ricoveri e spesa improduttiva. Solo nell'assistenza ospedaliera la Regione riesce a contenere le difficoltà, collocandosi a metà classifica nazionale. «Si tratta a tutti gli effetti della “pagella” ufficiale per valutare i servizi sanitari regionali”, ha spiegato Nino Cartabellotta, Presidente della Fondazione Gimbe, “che ‘promuove’ le Regioni adempienti e identifica le criticità in quelle inadempienti”.

La fuga dei pazienti: mobilità passiva da 241 milioni

La sanità debole si traduce in un'emorragia di risorse. Nel 2023 la Sicilia ha registrato un saldo negativo di mobilità sanitaria pari a 241,8 milioni di euro. In altre parole, quasi un

quarto di miliardo è uscito dalle casse regionali per rimborsare prestazioni erogate in altre regioni, soprattutto Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, che attirano pazienti per cure specialistiche e interventi ad alta complessità. Il fenomeno, già strutturale da anni, si aggrava in un contesto di arretramento dei LEA. La mobilità passiva, sottolineano gli esperti Gimbe, non è più espressione di una libera scelta, ma di una necessità: cittadini costretti a spostarsi per ottenere prestazioni non disponibili o non adeguatamente garantite nel territorio d'origine. Le conseguenze non sono solo finanziarie. Per le famiglie siciliane significa affrontare viaggi, spese accessorie, giorni di lavoro persi e una condizione di svantaggio sociale rispetto a chi vive nelle regioni più efficienti.

Un sistema che spinge verso il privato

Alla mobilità passiva si somma un altro dato che preoccupa: la dipendenza crescente dal settore privato. Nel 2023, in Sicilia, il 23,9% della spesa sanitaria complessiva è stato sostenuto direttamente dalle famiglie, una percentuale superiore alla media nazionale. A livello italiano, la spesa sanitaria totale ammonta a circa 176 miliardi di euro, di cui 130 miliardi pubblici e quasi 46 miliardi privati. Di questi ultimi, la quota più rilevante (40,6 miliardi, pari al 23% del totale) è rappresentata da spese “out-of-pocket”, cioè pagate direttamente dai cittadini. La sanità intermediata da assicurazioni e fondi integrativi copre appena il 3%. In Sicilia il ricorso al privato non è se-

gno di scelta, ma di necessità, frutto delle lunghe liste d'attesa e delle carenze dell'offerta pubblica.

Il divario Nord-Sud e i costi nascosti

Il quadro tratteggiato dalla Fondazione Gimbe conferma un divario territoriale profondo. Tra le regioni adempienti ai LEA, la maggioranza si colloca al Nord, mentre il Sud resta indietro. La Sicilia, con i suoi ritardi, si trova a pagare un doppio prezzo: minori trasferimenti statali legati al mancato raggiungimento degli standard e costi aggiuntivi dovuti alla mobilità passiva e alla spesa privata. Questi fattori incidono direttamente sui conti pubblici e sull'economia regionale. Ogni euro che lascia la Sicilia per finanziare cure altrove è una risorsa sottratta agli ospedali e ai distretti locali. Ogni famiglia costretta a rivolgersi al privato riduce la propria capacità di spesa in altri settori, con effetti depressivi sul consumo interno. Inoltre, un sistema sanitario percepito come fragile penalizza anche l'attrattività del territorio per investimenti e residenzialità qualificata.

“I dati resi noti dal ministero della Salute in merito alla valutazione dei livelli essenziali di assistenza del 2023 purtroppo non sono una sorpresa. La Sici-



Peso: 1%

lia si posiziona ancora una volta nelle ultime posizioni, penultima in Italia, confermando un declino inarrestabile del nostro servizio sanitario regionale. Questo risultato è la chiara dimostrazione dell'inadeguatezza delle politiche sanitarie messe in atto finora", attacca Luisa Lioni, segretaria della Uil regionale. "La nostra Isola arranca, penalizzando i suoi cittadini e negando il diritto fondamentale alla salute", aggiunge, "lo chiediamo da troppo tempo: servono risorse adeguate per rafforzare le strutture, assumere personale medico e paramedico e migliorare l'organizzazione dei servizi. I continui

tagli e la gestione approssimativa non sono più sostenibili".

"Occorre andare oltre le lotte politiche e di fazione, ragionare insieme, in modo partecipato, su un nuovo modello della sanità siciliana", aggiunge Leonardo La Piana, segretario della Cisl Sicilia, "questo sistema deve ovviamente basarsi sulla condivisione di un'organizzazione del lavoro che non passi sopra la testa di chi è in prima linea nel garantire il di-

ritto alla salute, ma che sia concertato con chi i lavoratori rappresenta, ovvero i sindacati".(riproduzione riservata)



Peso:1%